

# Open Arms vittima delle minacce libiche, poi il salvataggio di 40 migranti. Fra loro Moez, bimbo di tre mesi insieme alla madre



La barca con i migranti nel pieno della notte (credits: Foto Open Arms/Twitter)

**FABIO ALBANESE**

PUBBLICATO IL

13 Febbraio 2021

ULTIMA MODIFICA

13 Febbraio 2021 21:02



**CORRISPONDENTE DA CATANIA.** «Nonostante la nostra imbarcazione si trovasse in zona Sar maltese, siamo stati avvicinati dalla motovedetta libica Fezzan P658 che ci ha intimato di abbandonare quelle che loro consideravano "acque territoriali libiche". Dopo momenti di tensione, la motovedetta si è allontanata e abbiamo potuto terminare le operazioni di soccorso». E' la denuncia della Ong spagnola Open Arms che ieri, 33 miglia a sud di Lampedusa, ha soccorso una barca in legno con a bordo 40 persone, e tra loro un bimbo di appena 3 mesi, Moez, assieme alla mamma Rafel e ad altri tre minori non accompagnati. «Durante questa missione abbiamo assistito al respingimento di centinaia di persone su motovedette libiche coordinate dall'Europa», ha anche sottolineato Open Arms che ieri era intervenuta con la sua «storica» imbarcazione, affiancata come spesso accade dal veliero Astral. »In zona - ha rivelato Open Arms - erano presenti molte imbarcazioni, nessuna delle quali è intervenuta».

Del gruppo di migranti, partito da Zuwara, Libia occidentale, si erano inizialmente perse le tracce. Poi uno degli aerei da ricognizione della ong Sea Watch, il Moonbird, è riuscito a

localizzare la barca blu e a fornirne le coordinate. Dopo 3 ore di ricerche, la Open Arms - in zona da appena qualche giorno - è riuscita a individuarla e a raggiungerla quando ormai era sera fatta. «Alla luce di quanto osservato in questa ultima settimana, dei respingimenti per procura e delle omissioni di soccorso da parte dei governi europei - è la ulteriore denuncia di Open Arms -, ribadiamo che la Libia non può essere considerato un luogo sicuro, come già testimoniato dalle organizzazioni internazionali che lì operano, e che dunque le persone che da lì fuggono non possono in nessun caso essere riportate indietro». La Ong ha già chiesto il "pos", il porto sicuro per i 40 salvati, anche in vista di un peggioramento delle condizioni meteo nel Mediterraneo centrale, dato che dalle prossime ore è previsto mare molto mosso con onde alte anche diversi metri.

Nei giorni scorsi l'Oim, l'organizzazione per i migranti delle Nazioni unite, aveva calcolato che tra il 2 e l'8 febbraio 1487 persone sono state riportate indietro dalla cosiddetta Guardia costiera libica, un dato che porta a quasi duemila i migranti riportati in Libia da inizio anno. Anche la Tunisia in queste ultime settimane ha recuperato e riportato indietro centinaia di migranti, gli ultimi cento appena ieri mattina: erano su diversi gommoni in difficoltà, nel tratto di mare tra Enfidha e Hammamet. Sono stati portati a Sousse. Tra loro, ha fatto sapere il portavoce del sindacato della Guardia costiera di Sousse, Karim Belhouce ripreso da media tunisini, ci sarebbero stati alcuni ricercati.

Nelle ultime ore, nuovi sbarchi si segnalano anche a Lampedusa: 99 persone sono giunte ieri con due barche proprio dalla Tunisia. Entrambe erano partite da Sfax. Avevano a bordo 53 e 46 migranti, tra loro molte donne e bambini, tutti trasferiti nell'hotspot dell'isola e sottoposti ai controlli sanitari anti-Covid e alle procedure di identificazione.

L'ultimo allarme è del tardo pomeriggio, quando Alarm Phone, il «centralino dei migranti», chiede aiuto per una imbarcazione al largo della Libia con un centinaio di persone a bordo. Il gommone è stato avvistato dall'alto pure dall'aereo Moonbird di SeaWatch, la quale ha anche fatto sapere che in zona c'è una petroliera che sorveglia da lontano la situazione. Ma nessuno è finora intervenuto e la Open Arms, che ha già a bordo le 40 persone salvate ieri sera, ha deciso di invertire la rotta e di dirigersi verso il gommone, in una lotta contro il tempo per l'approssimarsi di una perturbazione molto pericolosa per chi sta in mare.